

The Banca Rotta



Storia di una briciola...

Questo giornale nasce per raccontare una piccola storia, ambientata in una zona di Bologna anch'essa piccola ma al centro di grandi processi di trasformazione e, per questo, anche di grandi investimenti. È una storia che parla di cittadinanza, di partecipazione, di beni comuni e di un mal Comune (senza gaudio) che tutte queste belle parole tradisce. È la storia di una *briciola*, che però nel tempo saprà crescere.

C'erano una volta un bando e una "banca rotta". Il bando è quello che nel dicembre 2018 il Comune indice per l'assegnazione di un locale in via Fioravanti 12 (in Bolognina, nel complesso dell'ex mercato ortofrutticolo), precedentemente occupato da una banca. Nel bando - tecnicamente, un *avviso pubblico* - viene auspicata «la sperimentazione di forme mutualistiche e collaborative di vicinato proprio al fine di rispondere ai bisogni del quartiere, soprattutto in riferimento ai mutamenti urbani dell'area». *Banca Rotta* è il nome del gruppo - composto da dodici realtà associative già attive nel territorio - che decide di partecipare all'avviso pubblico facendo leva sulla forza aggregativa e non competitiva; e che nella proposta presentata delinea la trasformazione di uno spazio abbandonato (l'ex banca) in bene comune per il quartiere, per reagire alla mancanza di luoghi di aggregazione pubblici e aperti in cui poter promuovere cultura, socialità e idee, uno spazio che chiunque possa utilizzare... La proposta piace e Banca Rotta si aggiudica il bando *cum laude!* Un matrimonio perfetto e... «vissero tutti felici e contenti»? Fine della storia? E invece no: le nozze erano coi fichi secchi. I locali dell'ex banca sono piccoli, fuori norma, con un piano superiore e uno sotterraneo inagibili, costi di gestione insostenibili... nulla di quanto progettato può davvero realizzarsi in quelle condizioni, in primo luogo l'accessibilità per tutte le persone e dunque l'apertura dello spazio al quartiere. Ma Banca Rotta, forte del vivo apprezzamento per il progetto, confida nell'avvio di

una seria "coprogettazione", proprio per superare questi ostacoli strutturali e dare inizio il prima possibile alla sperimentazione richiesta nel bando.

"Insomma troviamo un accordo... volete una firma in bianco e consegnarci lo spazio così com'è? Parliamone, almeno..."

"Beh... è ovvio che se quello spazio avesse avuto qualche valore lo avremmo messo a reddito, non di certo a bando!"

Sia beata la sincerità che si respira al Settore Edilizia e Patrimonio, perché proprio questa fu la candida risposta. Ed è forse proprio in questa frase che si riassume tutta intera la politica del territorio di chi governa la città. Con il passare degli anni Bologna è cambiata e la Bolognina, insieme al resto, cambia e si trasforma alla ricerca di una nuova vocazione post-industriale. Nella visione di una "città di città" (illustrata nel 2008 alla presenza dell'attuale sindaco uscente Virginio Merola, allora nel ruolo di assessore all'Urbanistica) la Bolognina rientra nel prospetto della "Città della ferrovia", definita come «la città dove nei prossimi anni si verificheranno le trasformazioni più rilevanti [...] quella che rappresenta la nuova immagine di Bologna in Italia e nel mondo». Bologna diventa una "città creativa" che cresce per attrarre "classe creativa", ovvero persone e attività capaci di stimolare crescita economica attraverso l'innovazione. Ovunque nel mondo sorgono città che cominciano ad assumere sembianze simili. E altrettanto simili sono i problemi di disparità.

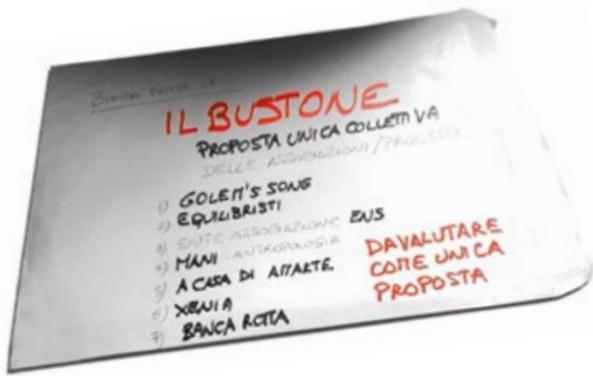
Eppure la Bolognina, epicentro della trasformazione, in tutti questi anni è rimasta (anche) uguale a sé stessa, ovvero una delle zone con il più basso reddito pro capite della città

e con la percentuale più alta di abitanti di origine straniera che, proprio per la sua accessibilità economica, l'hanno scelta per abitarvi. Attraverso queste contraddizioni è possibile leggere la bancarotta delle varie amministrazioni che si sono succedute negli anni: da un lato, progetti di speculazione e gentrificazione faraonici, con sperpero di milioni di euro pubblici in opere incompiute, inutili o ridondanti ma funzionali agli appetiti di pochi. Dall'altro, l'espulsione di abitanti e delle realtà sociali radicate in quartiere. In più, un bel fico secco a ogni esigenza collettiva espressa dal basso, in forme indipendenti e non compatibili con i progetti istituzionali, alla faccia delle verniciature "partecipative". Esempi lampanti di un simile fallimento sono i tanti sgomberi di spazi sociali e occupazioni abitative, che hanno sempre più desertificato questa città dal punto di vista sociale e culturale e che rivelano quanto l'Amministrazione (che pur si ammanta dello slogan «Resistere è creare»!) sia *veramente* aperta allo sviluppo di una genuina attività mutualistica che metta in discussione questo sviluppo urbano basato sul mero profitto. È l'esito coerente di una (in)cultura politica che crea mille ostacoli a reali percorsi di partecipazione dal basso, mentre costruisce ponti d'oro agli interessi di gruppi privati (che poi, bisogna ricordarlo, falliscono a loro volta...).

Perciò dà ai Nervi camminare di fronte alla tettoia dell'ex mercato ancora rattoppata. Perciò fa tri-plamente male vedere la Trilogia Navile: lussuosa, incompiuta e pure fallimentare. Perciò si presta al ludibrio il People Mover, navette su scala "executive" ma impraticabili dalla famiglia numerosa con 10 bagagli, come risposta alla mobilità centro-aeroporto, ballerino sulle curve come un roller-coaster, subito bloccato da un filo di neve e ora pure contestato da chi vi abita accanto perché rumoroso. Perciò è un colpo al cuore quello Student Hotel che si pubblicizza come «anticonformista e post-punk» mentre rappresenta la ferita dello sgombero di centinaia di famiglie.

Perciò è penoso rilevare come l'amministrazione al governo di questa città si divida tra una fronda securitaria e una ammiccante ai movimenti, salvo però convergere nello sviluppo urbano basato sul profitto: uno scandaloso spreco, nel senso più profondamente politico in cui lo intendeva Danilo Dolci sessant'anni fa.

Banca Rotta vuole costruire un libero spazio comunitario e di socialità, perché le parole "immaginazione" e "civica" le piacciono molto (ma le due, insieme, ora molto meno). E allora, perché mai infilarsi nella triste storia dell'*immaginazione civica* e dell'*innovazione urbana*, pur criticando la miseria dei locali messi a disposizione dal Comune? Per diverse ragioni che, dopo più di due anni, restano gli assi portanti del progetto (che, ricordiamolo, ha regolarmente vinto quel bando per via Fioravanti 12, con atto esecutivo dal 19/4/2019).



Ma questa storia parla anche di una grave incoerenza istituzionale perfino rispetto alle stesse regole di una partecipazione farlocca, un gioco a carte truccate che l'Amministrazione ha imposto dall'inizio e Banca Rotta ha accettato di andare a vedere fino in fondo. Lo spazio è stato ufficialmente assegnato a Banca Rotta, a seguito di un regolare iter amministrativo (l'avviso pubblico) e quindi a termini di legge; ma il padrone di casa è improvvisamente scomparso con le chiavi. Nessuno ha ancora spiegato perché, dopo il passaggio formale dell'assegnazione dello spazio di via Fioravanti 12, e nel bel mezzo di un confronto per definire i dettagli del suo affidamento, dalla sera alla mattina il Comune sia letteralmente sparito; ben tre email (posta certificata) inviate nel corso del 2020 sono rimaste senza alcuna risposta. Sarebbe anche una questione di educazione, volendo...

Intanto, nel silenzio imbarazzante dell'Immaginazione al potere, sono passati i mesi, è arrivato il Covid ed è naturale chiedersi cosa Banca Rotta avrebbe potuto fare per il quartiere in termini di mutuo sostegno sociale, se non ci fosse stata quell'ottusa – e finanche poco onorevole – fuga burocratica e politica.

Ma tutto questo non può davvero stupire. Il destino degli spazi o beni pubblici a Bologna è sempre stato deciso totalmente dall'alto, senza un canale permanente e serio di consultazione/coprogettazione con le associazioni, i gruppi informali, i collettivi che a Bologna da anni producono cultura, socialità, mutuo aiuto, critica e partecipazione dal basso. Il Laboratorio Spazi, unico strumento previsto per la (teorica) compartecipazione alle decisioni, si è rivelato un misero diversivo privo di qualsiasi potere decisionale. La partecipazione si riduce alla retorica compiacente della «città con te», in realtà un tentativo di incanalare la socialità spontanea in percorsi falsamente orizzontali che conducono a un lieto fine solo se rispettano senza fiatare le compatibilità imposte a priori dall'alto, i compromessi al ribasso e le reciproche convenienze clientelari.

Conclusione? Banca Rotta ha toccato con mano la fuffa dell'innovazione urbana, dell'immaginazione civica e della partecipazione dal basso in questa città; ha attraversato in prima persona il paradosso per cui alla fame di spazi e socialità si risponde solo con le briciole. E comunque, pure se rispetti tutte le loro regole, non ti danno neanche quelle quando improvvisamente decidono che non gli conviene più. Ma la storia non finisce qui. Seguiteci con attenzione, perché una briciola, un sassolino forse, può diventare molto scomoda anche nella scarpa di sua maestà.

Banca Rotta ritiene giusto che lo spazio in via Fioravanti 12 sia reso agibile e a norma, così che tutte le abitanti del Navile e della città possano utilizzarlo. Lo spazio infatti deve essere di tutte e non solo delle associazioni e gruppi informali che lo hanno "vinto" con l'avviso pubblico.

Perché questo spazio non è stato ancora reso disponibile?

Banca Rotta ha constatato direttamente come l'Amministrazione metta a bando solo spazi in condizioni misere, o per dimensioni minime o per carenze strutturali, mentre centinaia di beni di proprietà pubblica, anche grandi e in buone condizioni, da anni o addirittura da decenni rimangono inutilizzati.

Perché il Comune non mette questi spazi a disposizione della collettività?

Banca Rotta ritiene giusto che vengano ridiscusse le forme di gestione degli spazi e degli immobili pubblici, che devono essere "ad uso civico" e considerati a tutti gli effetti dei "beni comuni", perché al netto delle vuote dichiarazioni è necessaria una reale volontà politica di cambiamento. Banca Rotta chiede che si dia vita a un *tavolo politico* in cui associazioni, collettivi, gruppi della città discutano con l'Amministrazione sulla politica degli spazi pubblici della città in relazione alle esigenze sociali della cittadinanza, sugli spazi autogestiti e su quelli inutilizzati, così da restituirli alla cittadinanza in forme e modi diversi da quelli anacronistici fin ora obbligati dalle burocrazie.

Perché si ha paura di coinvolgere davvero la collettività e di ascoltare i bisogni delle varie realtà associative?



Il progetto Banca Rotta

Nel gennaio del 2019 il Comune di Bologna – Dipartimento Cultura e Promozione della Città – emana un avviso pubblico per l'assegnazione di alcuni immobili, da destinare a finalità di interesse culturale e partecipativo attraverso un percorso di coprogettazione. L'avviso si inserisce all'interno del percorso "Laboratorio cittadino dell'Immaginazione civica dedicato al tema degli spazi", condotto grazie al supporto della Fondazione per l'innovazione urbana: tra gli obiettivi del Laboratorio vi è infatti quello di promuovere nuovi modelli gestionali su spazi da rigenerare, sperimentando nuove forme di collaborazione con l'Amministrazione.

Oggetto dell'avviso sono cinque immobili, tra i quali l'ex sede di una banca in via Fioravanti 12 disabitata da molti anni, dell'estensione complessiva di 228,43 mq (ma in buona parte quasi inaccessibili, come vedremo), che dovrà diventare, secondo il Comune, uno spazio dedicato alla sperimentazione di forme mutualistiche e collaborative di vicinato nel campo sociale e del welfare di comunità. Tra i soggetti che possono partecipare alla coprogettazione si includono anche i gruppi informali. Per ciascuno degli immobili oggetto di assegnazione viene convocata un'assemblea territoriale articolata su due momenti. Durante il primo incontro vengono raccolte le manifestazioni di interesse; il secondo viene dedicato alla specifica fase di coprogettazione: i soggetti ammessi a partecipare sono di conseguenza chiamati a definire il modello di gestione e il sistema di *governance* dello spazio.

Il gruppo Banca Rotta si forma subito dopo la pubblicazione dell'avviso. Nel territorio della Bolognina, diverse realtà associative e gruppi informali denunciano da anni la mancanza di spazi per realizzare attività politiche, sociali e culturali capaci di rispondere ai bisogni diffusi. Alcune di queste realtà – tra cui Concibò, Città aperta, Sportello sociale Bolognina, Sopra i ponti, Venti Pietre, La Barberia, Assemblea Casa della Salute e XM24 – decidono quindi di partecipare insieme al bando. È un gruppo eterogeneo, ma accomunato da valori condivisi nella direzione di un maggior equilibrio tra soggettivo e collettivo, attraverso le pratiche mutualistiche, l'autogestione e la ricerca di alternative a modelli politici ed economici non più sostenibili. La proposta di Banca Rotta parte dalla constatazione di una crescente riduzione degli spazi comunitari, sottratti alla cittadinanza da logiche speculative sempre più aggressive, in una fase in cui la frammentazione sociale mina i meccanismi di interazione e partecipazione democratica. Partecipare è possibile se vi sono innanzitutto spazi fisici dove le relazioni fra le persone si possano sviluppare: luoghi la cui gestione non sia guidata dall'urgenza di creare profitto, ma in cui possano invece svilupparsi interazioni disinteressate e orientate a una crescita collettiva davvero partecipata.

L'ex banca di via Fioravanti 12, in questa impostazione, dovrebbe diventare uno spazio non escludente, dove chiunque lo attraversi sia parte attiva del progetto. Persone non utenti né fornitrici, quindi, ma co-produttrici, collettivamente responsabili e utilizzatrici non passive, in un processo paritario di definizione comune delle regole di fruizione dello spazio, oltre che ovviamente degli indirizzi politici e gestionali. Così facendo, Banca Rotta ridisegna un bene comune attorno ad un edificio di proprietà del Comune di Bologna, chiuso al pubblico e sottratto alla cittadinanza da oltre dieci anni. Non meno urgente appare però un tavolo di confronto politico tra realtà associative della città e istituzioni, al fine di discutere un nuovo regolamento di uso collettivo dello spazio pubblico come bene comune. Ulteriore obiettivo fondamentale del tavolo è quello di affrontare radicalmente la questione della cronica carenza degli spazi a Bologna, identificando soluzioni che restituiscano alla comunità i tantissimi edifici pubblici abbandonati e favoriscano l'utilità sociale di quelli privati.



.....

BANCA ROTTA SRL, PICCOLA STORIA DI UN NOME

Il nome che si decide di dare alla cordata di associazioni, gruppi e collettivi è dunque Banca Rotta SRL – Spazio Relativamente Liberato: liberato dalle logiche economicistiche e dall'abbandono. Lo spazio è questa ex banca di via Fioravanti 12, interna all'area del vecchio mercato ortofrutticolo che da lunghi anni è scenario infinito di incredibili fallimenti pubblici e privati (vedi la grafica nella pagina centrale). Una bancarotta amministrativa che discende logicamente dalla pochezza progettuale di chi parla molto meglio la lingua dei grandi interessi privati, che quella dei bisogni reali dell'intera collettività.

.....



Il gruppo dunque partecipa al primo incontro del percorso, il 12 febbraio 2019 presso la sede del Quartiere Navile, presentando il proprio progetto. In questa occasione Banca Rotta decide di non giocare a competere con altre associazioni e gruppi, ma di agire da aggregatrice, per dare vita a un'unica cordata composta da tutti i potenziali assegnatari. Nasce così il "bustone", un'unica proposta comune per la gestione dello spazio, a cui si uniscono altri soggetti associati: Associazione Lavoratori Marocchini in Italia, Xenia, Arte Minti, ENS – Ente Nazionale Sordi. Anch'essi dunque scelgono di condividere gli obiettivi di Banca Rotta, a partire da quello più generale, definire e sperimentare un modello di autogestione secondo i principi del mutualismo: il progetto esplicita infatti, fin dall'inizio, quello che sarebbe stato il modello dinamico di gestione, frutto di un processo di integrazione delle esperienze di tutti i soggetti proponenti e imperniato sulla centralità politica del momento assembleare.

In più, Banca Rotta realizza un piano economico triennale, sebbene lo spazio di via Fioravanti 12 non sia a norma e non si presti a un uso civico per gli evidenti limiti strutturali che presenta. Il piano interrato è infatti di uso secondario, e, di conseguenza, non può essere lo spazio in cui realizzare laboratori o altre attività che prevedono la permanenza di persone. È uno spazio raggiungibile solo tramite una stretta scala a chiocciola, così come il piano superiore, ed entrambi sono quindi impraticabili da persone diversamente abili, da bambine e bambini, da persone anziane; ma i servizi igienici sono solo al piano sotterraneo. L'altezza del piano superiore è di 2,47 m, il che lo rende agibile solo come magazzino. L'impianto elettrico dell'intero spazio non è a norma. Banca Rotta partecipa così al secondo incontro del 12 marzo 2019 per illustrare il proprio progetto; nel frattempo, in preparazione dell'incontro, interpella diversi uffici tecnici comunali per conoscere i costi di manutenzione del locale.

Stallo alla ~~messicana~~ bolognese

L'idea di fondo del progetto Banca Rotta è quella di uno spazio messo a disposizione dei vari soggetti sul territorio che ne abbiano bisogno. Tra le principali richieste vi è quindi, da subito, una ridefinizione delle tradizionali modalità di affidamento degli spazi, in modo da permettere un utilizzo il più possibile "aperto" alla cittadinanza (superando anche le molte rigidità normative). In questo intento, Banca Rotta si ispira alle originali elaborazioni progettuali e normative sperimentate nel corso di tante esperienze importanti, in Italia e all'estero, in materia di rapporto fra istituzioni e società civile per quanto concerne i beni comuni (vedi il box di approfondimento sul tema).

L'interlocuzione con la Fondazione per l'innovazione urbana però non risolve questi nodi, né può farlo: il mandato della Fiu è infatti quello di rimanere nei confini normativi già esistenti, non essendo in suo potere aprire un'interlocuzione ampia e innovativa sulle forme della convenzione per la consegna dello spazio. Banca Rotta si trova così in una situazione paradossale. Da una parte, a conclusione dell'iter previsto dall'avviso pubblico, risulta vincitrice dello spazio di via Fioravanti, di cui infatti avverrà formale assegnazione. Dall'altra parte deve constatare come la Fiu, sebbene dichiara tra i propri obiettivi quello di «immaginare nuove soluzioni affinché il governo della città sia sempre di più il frutto dell'esercizio di una responsabilità condivisa nella cura degli spazi e dei luoghi, nell'uso sostenibile e nella equa valorizzazione delle risorse locali», non sia all'altezza, non voglia, non possa essere in grado di promuovere un simile percorso virtuoso. Così, di fronte all'invito di Banca Rotta a cercare insieme «nuove soluzioni», la Fiu rimanda all'amministrazione comunale. Quest'ultima, a sua volta, non sa fare di meglio che rimandare agli uffici tecnici, in modo da risolvere i nodi tecnico-logistici, firmare la convenzione con i regolari vincitori del bando e chiudere la pratica burocratica.

I problemi tecnici e logistici però presentano importanti risvolti politici e hanno pesanti ricadute sulla praticabilità concreta del progetto. Le condizioni strutturalmente precarie dello spazio, insieme ai costi richiesti a Banca Rotta (tasse comunali, assicurazione, spese abnormi per utenze obsolete sul piano energetico, messa a norma degli impianti ecc.), costringono il progetto a deviare pesantemente dai suoi obiettivi sociali per inseguire in eterno quei ricavi mensili che si rivelano necessari per sopravvivere. Eppure il Comune, per oltre dieci anni, non solo ha lasciato uno spazio pubblico inutilizzato, ma non ne ha avuto alcun ricavo e ha perfino pagato costantemente una salata bolletta per il riscaldamento (non autonomo) di un luogo deserto.



Trilogia Navile – foto: Michele Lapini



Ma ora che con Banca Rotta questo spazio produrrebbe finalmente valore sociale, l'Amministrazione non vuole rendere il progetto in grado di esistere, partecipando alle esorbitanti spese di gestione che rischiano di strangolare la restituzione di un bene comune alla sua comunità. Nella mentalità del Palazzo, tutto questo è normale prassi burocratica. O forse sarebbe meglio dire: normale logica *aziendale*. Così, di fronte alla domanda di Banca Rotta su come sia mai possibile mettere a bando uno spazio che non è neppure a norma secondo la legge, viene candidamente risposto, come se si trattasse della logica più banale del mondo, che qualora fosse stato a norma il Comune non l'avrebbe certo messo a bando per finalità sociali a vantaggio della comunità, ma l'avrebbe di certo «messo a valore».

Diventa presto evidente che gli interlocutori, siano essi tecnici o "innovatori urbani", alzano sistematicamente le mani di fronte a ogni richiesta che esuli dall'ordinaria amministrazione burocratica. Inizia così a diventare concreto il dubbio che queste figure abbiano proprio lo scopo di fungere da cuscinetto, da muro di gomma su cui si infrange qualsiasi esigenza che non sia di natura strettamente tecnica, e dunque la loro funzione in questo labirintico processo appare sempre più chiara: evitare che tutto il circuito decisionale di gestione degli spazi pubblici sia investito da una dialettica *politica*, che cioè l'interlocuzione stessa evolva verso un livello critico in cui venga potenzialmente messa in discussione la cornice intoccabile di criteri, interessi, regole prestabilita a priori.

È in seguito all'assegnazione dello spazio di via Fioravanti 12, che si è avviata una complicata interlocuzione con le varie figure istituzionali per stabilire i termini della convenzione di affidamento. In questa fase Banca Rotta sollecita costantemente il Comune a prendere sul serio la sua stessa dichiarata volontà di esplorare soluzioni innovative: coerentemente con gli stessi principi ispiratori dell'avviso pubblico, in cui enfaticamente si affermava di voler "sperimentare" nuove forme di gestione. A un certo punto, si sviluppa anche un corposo e affettuoso scambio di lettere a margine degli incontri con l'Amministrazione. Nell'ottobre 2019, alla mattina del 12 viene improvvisamente annullato un appuntamento del gruppo Banca Rotta a Palazzo D'Accursio fissato per il pomeriggio, con un'email:

"Gentilissimo,

la presente come risposta alla precedente sua [...] a motivazione dell'annullamento dell'incontro. Ritengo da parte mia di aver dimostrato, a nome del Comune di Bologna, tutta la buona volontà, l'apertura e la disponibilità ad un confronto utile a giungere alla sottoscrizione del patto di affidamento, facendo ben presente che non tutto quanto auspicato e richiesto dal raggruppamento fosse ad oggi applicabile [...].

In pratica, l'Amministrazione promette di voler trattare su certe condizioni (alcune tecniche, come l'accessibilità dei bagni all'interno dello spazio; altre più politiche, vedi la promessa di un tavolo di confronto sul governo degli spazi autogestiti in città; altre ancora di natura gestionale, ad esempio rivedere la scrittura dei bandi e il regolamento comunale dei beni comuni, superando il dogma burocratico di un'unica persona legalmente responsabile *in solido* della gestione di uno spazio). Ma poi, concretamente, le promesse si perdono in un labirinto di parole, di regole, di vorrei ma non posso. La lettera continua con toni ancora più affettuosi:

[...] Per continuare con uno spirito costruttivo, considerato che lo spazio per il quale avete costruito un progetto di grandissimo interesse continua da mesi, dalla data di assegnazione, ad essere orfano dalla possibilità di vivere e rinascere grazie alle proposte di Bancarotta, vi chiederei di inviarci quanto prima la vostra proposta a seguito della nostra precedente, in modo tale da uscire da questo stallo che, a mio modesto modo di vedere, costituisce solo del tempo perso per una buona sperimentazione degli usi civici su cui vorremmo ragionare insieme a voi e dalla posta in essere di tutte le attività da voi proposte.



foto: Michele Lapini



In sintesi, i punti che secondo Banca Rotta continuano a ostacolare una conclusione positiva sono proprio questi:

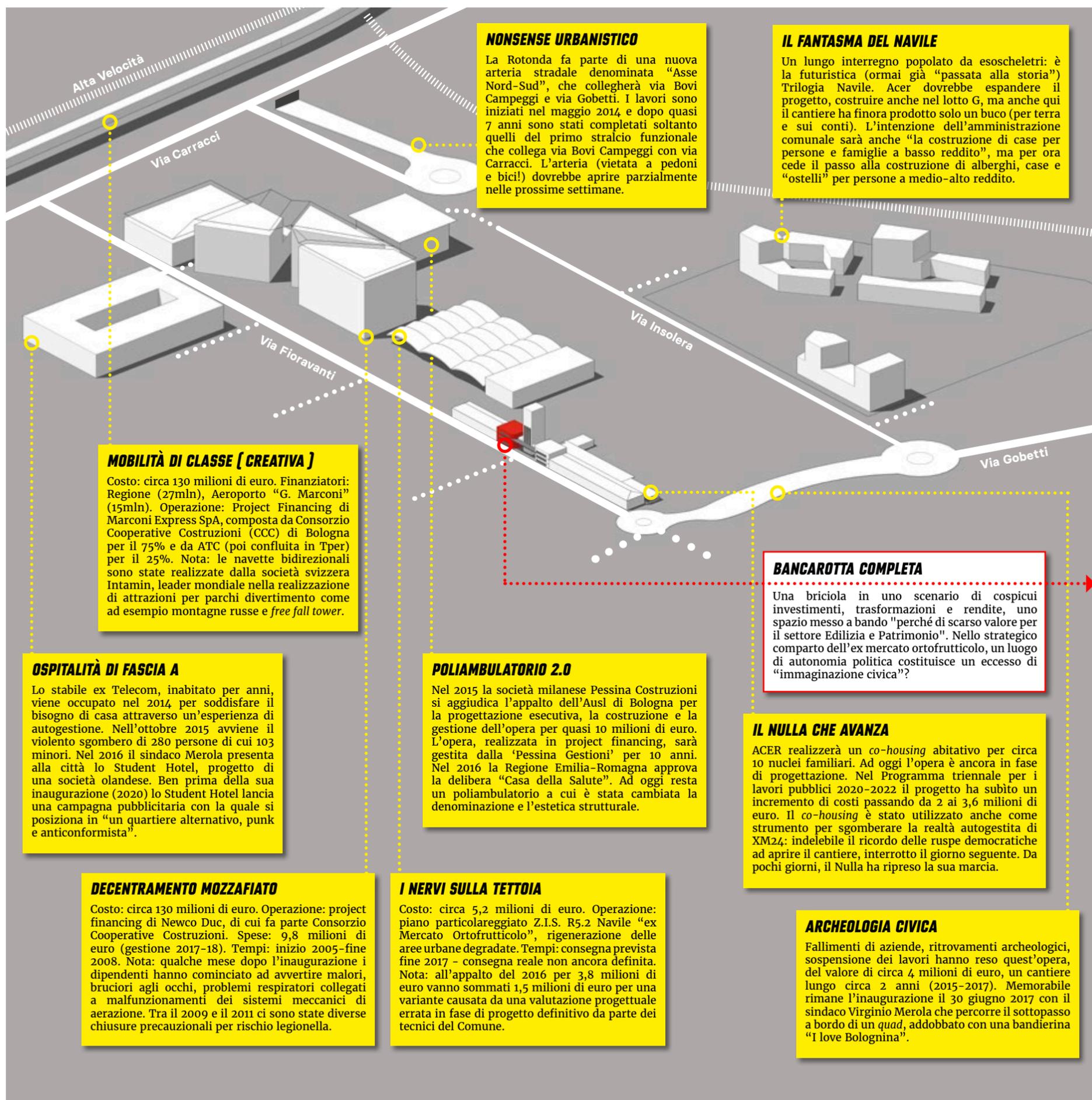
- 1) ripensare la vecchia formula della **responsabilità giuridica** in coerenza con la partecipazione attiva della cittadinanza al bene comune, superando la tradizionale impostazione burocratica di un'unica persona che risponda legalmente di tutto;
- 2) aprire un vero **tavolo di confronto politico** con il Comune di Bologna che abbia specifici obiettivi e caratteristiche di operatività per l'utilizzo civico degli spazi autogestiti e delle tante aree dismesse in città;
- 3) definire la **compartecipazione alle spese** di utenze e di tasse comunali come la Tari, in ragione dell'uso dello spazio assegnato a vantaggio del bene comune, e quindi anche su questo operare una revisione dei bandi per i beni comuni.

Piccoli passi avanti, sotto il profilo giuridico e amministrativo; pochi spicci per un locale ora vuoto e impossibile da mettere «a valore»; un poco di futuro da costruire dal basso. Niente di trascendentale, insomma, se esistesse una reale coerenza fra principi e atti concreti. Niente di formidabilmente innovativo se paragonato ad altre esperienze di città come Napoli, ad esempio, dove l'amministrazione comunale ha un assessore ai beni comuni, ha sperimentato regolamenti innovativi di gestione, ha creato un osservatorio sui beni comuni co-partecipato da Amministrazione e attivisti, solo per citare alcuni punti.

Ma all'improvviso, a febbraio 2020, nel bel mezzo del confronto e ben prima del *lockdown* da Covid, una brusca comunicazione ci intima di firmare subito la convenzione così com'è. All'immediata richiesta di chiarimento da parte di Banca Rotta, il silenzio. E da allora in poi ogni tentativo di riallacciare le fila (con email, via pec) è stato del tutto vano. Il risultato è deprimente: nessun tavolo, nessuna concessione, nessuna volontà di lavorare insieme sui beni comuni, e lo spazio di via Fioravanti 12 ancora là, vuoto, nonostante Banca Rotta (lo si ripete per l'ennesima volta) risulti a ogni effetto vincitrice del bando. Ma non solo: nessuna risposta alle telefonate, alle email, come se i sensi di colpa avessero spinto l'Amministrazione a insabbiare tutto sperando che mai più ci si sarebbe ricordati di questa strana storia.

Terminato il bando e assegnati in teoria gli spazi, il lavoro della burocrazia era concluso; finita la pubblicità, Banca Rotta non era più appetibile al marketing politico. Ora quello spazio è ancora e sempre deserto, ma lo spirito di Banca Rotta vive ancora.

Spazio



NONSENSE URBANISTICO

La Rotonda fa parte di una nuova arteria stradale denominata "Asse Nord-Sud", che collegherà via Bovi Campeggi e via Gobetti. I lavori sono iniziati nel maggio 2014 e dopo quasi 7 anni sono stati completati soltanto quelli del primo stralcio funzionale che collega via Bovi Campeggi con via Carracci. L'arteria (vietata a pedoni e bici!) dovrebbe aprire parzialmente nelle prossime settimane.

IL FANTASMA DEL NAVILE

Un lungo interregno popolato da esoscheletri: è la futuristica (ormai già "passata alla storia") Trilogia Navile. Acer dovrebbe espandere il progetto, costruire anche nel lotto G, ma anche qui il cantiere ha finora prodotto solo un buco (per terra e sui conti). L'intenzione dell'amministrazione comunale sarà anche "la costruzione di case per persone e famiglie a basso reddito", ma per ora cede il passo alla costruzione di alberghi, case e "ostelli" per persone a medio-alto reddito.

MOBILITÀ DI CLASSE (CREATIVA)

Costo: circa 130 milioni di euro. Finanziatori: Regione (27mln), Aeroporto "G. Marconi" (15mln). Operazione: Project Financing di Marconi Express SpA, composta da Consorzio Cooperative Costruzioni (CCC) di Bologna per il 75% e da ATC (poi confluita in Tper) per il 25%. Nota: le navette bidirezionali sono state realizzate dalla società svizzera Intamin, leader mondiale nella realizzazione di attrazioni per parchi divertimento come ad esempio montagne russe e free fall tower.

OSPITALITÀ DI FASCIA A

Lo stabile ex Telecom, inabitato per anni, viene occupato nel 2014, per soddisfare il bisogno di casa attraverso un'esperienza di autogestione. Nell'ottobre 2015 avviene il violento sgombero di 280 persone di cui 103 minori. Nel 2016 il sindaco Merola presenta alla città lo Student Hotel, progetto di una società olandese. Ben prima della sua inaugurazione (2020) lo Student Hotel lancia una campagna pubblicitaria con la quale si posiziona in "un quartiere alternativo, punk e anticonformista".

POLIAMBULATORIO 2.0

Nel 2015 la società milanese Pessina Costruzioni si aggiudica l'appalto dell'Ausl di Bologna per la progettazione esecutiva, la costruzione e la gestione dell'opera per quasi 10 milioni di euro. L'opera, realizzata in project financing, sarà gestita dalla 'Pessina Gestioni' per 10 anni. Nel 2016 la Regione Emilia-Romagna approva la delibera "Casa della Salute". Ad oggi resta un poliambulatorio a cui è stata cambiata la denominazione e l'estetica strutturale.

BANCAROTTA COMPLETA

Una briciola in uno scenario di cospicui investimenti, trasformazioni e rendite, uno spazio messo a bando "perché di scarso valore per il settore Edilizia e Patrimonio". Nello strategico comparto dell'ex mercato ortofrutticolo, un luogo di autonomia politica costituisce un eccesso di "immaginazione civica"?

IL NULLA CHE AVANZA

ACER realizzerà un co-housing abitativo per circa 10 nuclei familiari. Ad oggi l'opera è ancora in fase di progettazione. Nel Programma triennale per i lavori pubblici 2020-2022 il progetto ha subito un incremento di costi passando da 2 ai 3,6 milioni di euro. Il co-housing è stato utilizzato anche come strumento per sgomberare la realtà autogestita di XM24: indelebile il ricordo delle ruspe democratiche ad aprire il cantiere, interrotto il giorno seguente. Da pochi giorni, il Nulla ha ripreso la sua marcia.

DECENTRAMENTO MOZZAFIATO

Costo: circa 130 milioni di euro. Operazione: project financing di Newco Duc, di cui fa parte Consorzio Cooperative Costruzioni. Spese: 9,8 milioni di euro (gestione 2017-18). Tempi: inizio 2005-fine 2008. Nota: qualche mese dopo l'inaugurazione i dipendenti hanno cominciato ad avvertire malori, bruciori agli occhi, problemi respiratori collegati a malfunzionamenti dei sistemi meccanici di aerazione. Tra il 2009 e il 2011 ci sono state diverse chiusure precauzionali per rischio legionella.

I NERVI SULLA TETTOIA

Costo: circa 5,2 milioni di euro. Operazione: piano particolareggiato Z.I.S. R5.2 Navile "ex Mercato Ortofrutticolo", rigenerazione delle aree urbane degradate. Tempi: consegna prevista fine 2017 - consegna reale non ancora definita. Nota: all'appalto del 2016 per 3,8 milioni di euro vanno sommati 1,5 milioni di euro per una variante causata da una valutazione progettuale errata in fase di progetto definitivo da parte dei tecnici del Comune.

ARCHEOLOGIA CIVICA

Fallimenti di aziende, ritrovamenti archeologici, sospensione dei lavori hanno reso quest'opera, del valore di circa 4 milioni di euro, un cantiere lungo circa 2 anni (2015-2017). Memorabile rimane l'inaugurazione il 30 giugno 2017 con il sindaco Virginio Merola che percorre il sottopasso a bordo di un quad, addobbato con una bandierina "I love Bolognina".

Tempo

2017

nasce l'Ufficio per l'Immaginazione Civica

8 AGOSTO

sgombero dei centri sociali occupati Labàs e Crash

2018

Urban Center di Bologna si trasforma in Fondazione per l'Innovazione Urbana (FIU)

24 MARZO

inaugurazione Casa della Salute Navile

GIUGNO - NOVEMBRE

attivazione del laboratorio partecipato, denominato "Laboratorio Spazi"

DICEMBRE

pubblicazione avviso per l'affidamento dello spazio via Fioravanti 12

2019
9 GENNAIO

sopralluogo allo spazio

8 APRILE

incontro esplorativo tra FIU e BancaRotta

19 APRILE

assegnazione spazio al gruppo BancaRotta

Un tempo senza spazio

PIANO PRIMO
30,18 mq

PIANO TERRA
145,47 mq

PIANO INTERRATO
52,78 mq

AMBIENTI

Stabile di interesse documentale.
Piano interrato di uso secondario dove si trovano i servizi igienici, i locali tecnici e i contatori.
Piano primo di altezza 2,47cm (non abitabile).
Spese di gestione rilevanti: impianto di riscaldamento centralizzato per tutto l'edificio e privo di valvole termostatiche, serramenti e isolamento termico obsoleti.
Il passaggio della scala a chiocciola è largo circa 60 cm.

collegamento verticale a chiocciola

collegamento verticale condiviso con il SERT

servizi igienici

228 mq di cui
145,47 accessibili

BANCA ROTTA SRL

Concibò
Città Aperta
Sportello Sociale Bolognina
Sopra i Ponti
Venti Pietre
La Barberia
Assemblea Casa della Salute
XM24
Associazione lavoratori marocchini
Xenia
Arte Minti
Ens
...

SPAZIO PER LE ASSOCIAZIONI?

Anagrafe

Vigili Urbani

INGRESSO
Via Fioravanti 12

ex Katia Bertasi

Co-housing > ex XM24

UN VICINATO IMPROBABILE?

Com'è possibile far convivere un raggruppamento politicamente "non-allineato" in prossimità di realtà istituzionali e progetti fiore all'occhiello dell'Amministrazione? È forse questo un dubbio sorto tardivamente negli ambienti del Comune di Bologna? Oppure Banca Rotta si è spinta troppo oltre i confini logici del bando, male interpretando il significato di "co-progettazione"? Eppure, il nome di BancaRotta era circolato molto – come *best practice!* – tra gli addetti ai lavori e ai tavoli di confronto istituzionali sulle pratiche partecipate e i beni comuni a Bologna...

2020

21 APRILE

la stampa locale non perde tempo e riporta la notizia che XM24 sarebbe capofila o assegnataria dello spazio

6 AGOSTO

sgombero del centro sociale occupato XM24

SETTEMBRE

inizia il tavolo di negoziazione con il Comune

15 NOVEMBRE

occupazione dell'ex-caserma Sani

GENNAIO

interruzione del tavolo di negoziazione per volontà del Comune

GENNAIO

sgombero dell'occupazione all'ex-caserma Sani

GENNAIO

nuovo sgombero del centro sociale occupato Crash

15 OTTOBRE

inaugurazione dello Student Hotel

18 NOVEMBRE

in moto la prima navetta del People Mover

Bolognina: un'anima radicale, un corpo in trasformazione

Le origini della Bolognina risalgono al 1889, quando il nuovo piano regolatore di Bologna disegnò un'espansione adiacente alla stazione dei treni, funzionale a insediamenti manifatturieri e abitazioni operaie. La Bolognina si sviluppava dunque nel corso del Novecento come zona industriale formando un tessuto urbano nel quale fabbriche, isolati residenziali e insediamenti commerciali componevano un incastro insolubile. È qui che, fin dagli anni Venti, vengono a insediarsi stabilimenti di rilievo nazionale come Casaralta, il Carnificio militare, Longo, Minganti, Cevolani e Sasib. La fabbrica diviene quindi figura dominante nello sviluppo dell'area: attrae popolazione da ogni parte d'Italia alla ricerca di lavoro salariato e, come e più che altrove, diventa centrale nell'organizzazione sociale e politica del quartiere sin dal periodo fascista. Per i lavoratori la fabbrica è anche un ambiente in cui l'avversione al regime si trasforma concretamente in pratica di lotta antifascista attraverso i sabotaggi alle produzioni per l'esercito. La coesione sociale creatasi nel durissimo periodo della Resistenza, ovviamente, non si dissolve con la Liberazione. Le reti informali, la forte militanza e la compenetrazione tra fabbrica e quartiere diventano il motore di una socialità diffusa che si regge sulla consapevolezza comune di importanti battaglie condivise.

Dalla seconda metà degli anni Ottanta, a seguito di processi di deindustrializzazione e declino della storica identità operaia, inizia una trasformazione della Bolognina che modifica anche il contesto socio-demografico. Prende quindi vita un quartiere multietnico, con una delle popolazioni più giovani della città, che però continua a rimanere anche il quartiere con il reddito più basso. Pur subendo molti cambiamenti, la Bolognina oggi continua a conservare la sua anima popolare, inclusiva e antifascista. Un filo rosso che ancora la contraddistingue è la diversità di esperienze anche in termini di attivismo sociale, culturale e politico.

Una di queste è XM24, spazio pubblico autogestito, il cui sgombero del 6 agosto 2019 è stata tra le vicende più dibattute in città degli ultimi anni. XM24 ha animato dal 2002 gli spazi dismessi dell'ex mercato ortofrutticolo in via Fioravanti 24, come luogo di produzione culturale e politica dal basso e crocevia di aggregazione, sperimentazione e contaminazione che ha dato vita a innumerevoli esperienze. Mentre per una parte considerevole di abitanti del quartiere tali iniziative erano preziose per il territorio, secondo l'amministrazione comunale e una parte dei media locali XM24 era la principale causa del «degrado» della Bolognina. Negli ultimi anni infatti la Bolognina è stata descritta troppo spesso come un quartiere problematico, pericoloso, insicuro; questa rappresentazione è stata funzionale anche ad azioni di carattere securitario (operazione "strade sicure" con militari in strada) e all'avvio di processi di «riqualificazione», non di rado orientati verso interessi speculativi in campo immobiliare. L'esperienza di XM24 si è chiusa brutalmente in modalità che verranno raccontate tra breve, anche perché si tratta di una squallida vicenda che ha veramente molto a che fare con le specifiche questioni trattate in questo giornale.



Nuovo Cinema Bolognina, Piazza dell'Unità



Concibò, Piazza dell'Unità

Nella direzione di migliorare i rapporti di vicinato, riaffermando valori come solidarietà, condivisione, gratuità vanno le iniziative di tante altre realtà del quartiere. Una di queste è Concibò, un gruppo informale di abitanti che ha deciso di prendere posizione proprio nel periodo di maggior attacco mediatico alla Bolognina, celebrandone la diversità come ricchezza e bellezza e invitando abitanti e vicinato a non chiudersi in casa per paura ma, al contrario, a uscire per strada, a riprendersi, quindi, gli spazi di socialità sottraendoli all'insicurezza. Concibò ha organizzato ogni anno un pranzo in piazza dell'Unità, la piazza centrale del quartiere, invitando chiunque a portare pietanze che raccontassero i propri luoghi di origine. Nella prima edizione, nel 2015, la piazza è stata gremita da oltre 300 persone, in un inedito momento di convivialità dilungatosi fino a sera e accompagnato da musica, letture, spettacoli teatrali.

A pochi passi da piazza dell'Unità si trova il circolo Granma, sede di alcune reti politiche ("Noi Restiamo" e "La rete dei comunisti"), che tra l'altro sfida la logica dei luoghi ricreativi e di aggregazione a pagamento attraverso una serie di iniziative gratuite. Le azioni proposte sono di tipo sociale, politico e culturale. Granma ospita ad esempio uno sportello di assistenza all'affitto e in generale di sostegno gratuito sui problemi che colpiscono sempre più duramente le fasce popolari; in tempo di pandemia, ad esempio, sono stati raccolti e distribuiti apparecchi elettronici per seguire la didattica a distanza nelle famiglie svantaggiate. Il circolo inoltre promuove dibattiti e presentazioni di libri e ha organizzato, in collaborazione con altre realtà del quartiere, tra cui proprio Banca Rotta, una rassegna cinematografica estiva molto partecipata, il "Nuovo Cinema Bolognina", già alla seconda edizione nel 2020 (il primo anno lo schermo è stato allestito in piazza dell'Unità, mentre l'anno successivo si è spostato al parco della Zucca).

L'area della Bolognina Est, con grandi insediamenti produttivi ormai dismessi, ha subito una trasformazione particolarmente profonda. Confinato nella parte più estrema del quartiere, tra i binari della ferrovia e via Stalingrado, si estende il parco del Dopolavoro Ferroviario. Istituito nel 1925, da molti anni è in grave stato di abbandono, anche a causa di un passaggio di proprietà dalla holding Rete ferroviaria italiana al Comune che è in discussione, senza esito, da più di dieci anni. Si tratta di un parco molto frequentato, per la presenza di diversi luoghi di aggregazione: lo storico cinema all'aperto, l'Arena Puccini, che ospita una rassegna estiva a cura della Cineteca; il Locomotiv Club, noto locale di musica dal vivo; vari campi sportivi e un bar; l'area è anche sede di tanti festival cittadini come ad esempio Baum e "Tutto molto bello".

Proseguendo in direzione nord, nelle vicinanze delle Caserme Rosse si trova un'altra associazione culturale di grande valore sociale per la città e il quartiere: la Scuola popolare di musica Ivan Illich. Attiva da quasi trent'anni, la scuola ha sede in Bolognina dal 1997, promuovendo attività di ricerca innovativa sulla didattica e sulla produzione musicale fondate sulla libertà di espressione e il rispetto della persona. Le attività didattiche ambiscono a colmare un vuoto esistente nell'ambito istituzionale locale, offrendo e valorizzando una cultura musicale di base, non specialistica, non accademica, non gerarchica ma piuttosto fondata su momenti di reciproco scambio e confronto, prediligendo e stimolando le esperienze collettive.

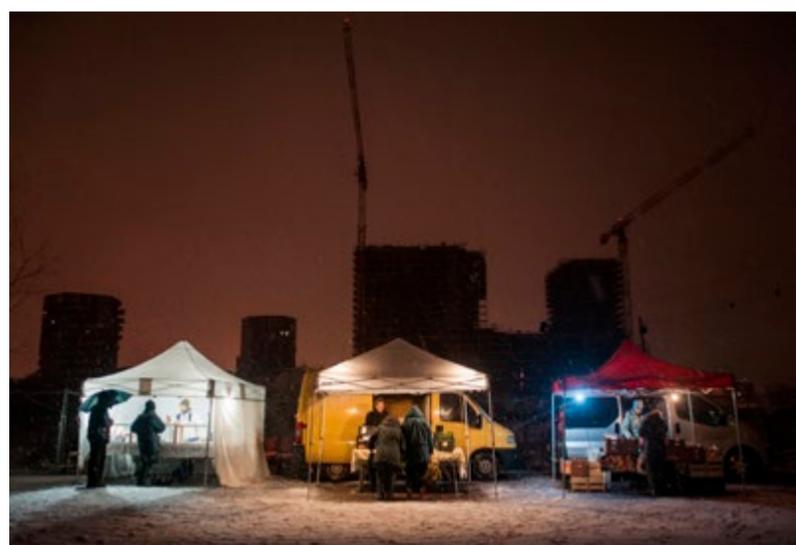
Un ulteriore segnale di vivacità culturale e sociale del quartiere è il percorso di arte pubblica che nel 2015 viene co-progettato da Baumhaus, Istituto Comprensivo 5 e dai commercianti del Mercato Albani, che attraverso una campagna di crowdfunding ha contribuito a finanziare le attività laboratoriali nelle scuole e un intervento artistico sulle serrande dello storico mercato. La vera sfida oggi è scongiurare l'omologazione del luogo con i mercati cittadini del centro città, sempre più pervasi dal progetto di marketing territoriale di Bologna come «city of food». Il tessuto associativo della Bolognina si distingue poi per un altro aspetto peculiare, il lavoro di progettazione costante di varie attività in relazione con le scuole. In particolare, il già citato gruppo Baumhaus e il collettivo di artiste e artisti del Checkpoint Charly – un laboratorio artistico condiviso, nato nel 2011 all'interno di un ex magazzino in via dei Rosaspina – hanno curato vari percorsi didattici e laboratoriali di graphic journalism e arte site-specific con le ragazze e i ragazzi delle scuole medie Testoni Fioravanti (IC5).

Merita infine una menzione a parte lo stabile ex Telecom di via Fioravanti, antistante alla nuova sede del Comune di Bologna. Rimasto inabitato per anni, uno dei tanti vuoti urbani che ha contribuito all'immagine di incompiutezza e abbandono della Bolognina, lo spazio viene occupato nel 2014 da 280 persone di cui 103 minori, per soddisfare il proprio bisogno abitativo; in questo grande stabile si realizza, nel breve tempo di esistenza dell'occupazione, un'esperienza molto significativa di autogestione. Il brutale sgombero avvenuto nell'ottobre 2015 fa emergere una situazione paradossale e profondamente offensiva per l'intero quartiere: nel 2016 il sindaco Merola presenta alla città lo Student Hotel, progetto di riutilizzo dell'ex Telecom ad opera di una società olandese, come uno studentato con camere a prezzi contenuti e servizi per studenti e visitatori, in risposta alla grave carenza di soluzioni abitative per la numerosa popolazione universitaria e per magnificare l'emergente vocazione turistica della città. Al centro di polemiche per i prezzi delle camere, lo Student Hotel lancia ufficialmente nel 2019, un anno prima dell'apertura, una campagna pubblicitaria che valorizza «un quartiere alternativo, punk e anticonformista»: in pratica, isolando e sfruttando la storica vocazione culturale e sociale dell'area come risorsa attrattiva di marketing e, nei fatti, calpestandola.

Provoca disorientamento quindi constatare come questo "anticonformismo di quartiere" sia ritenuto molto congeniale agli interessi della grande speculazione privata, ma molto meno al confronto da parte delle istituzioni con le realtà locali "non conformi", che, praticando un attivismo critico e radicale, contribuiscono realmente a far vivere ciò che i pubblicitari chiamano anticonformismo.

In conclusione, si è visto come la Bolognina sia un'area ricca di diverse forme di progettualità e di attivismo sociale e culturale dal basso: lottando fattivamente contro la dispersione scolastica, l'insicurezza e l'esclusione sociale, per esempio, fenomeni purtroppo diffusi nei quartieri popolari contemporanei. L'obiettivo di queste esperienze è valorizzare lo scambio, l'incontro, la solidarietà di vicinato, ma anche produrre pensiero e pratiche sui temi della formazione e dell'autonomia delle persone, affinché il sapere sia diffuso come motore di cambiamento e di giustizia sociale.

Se, nonostante i mutamenti sociali, demografici e morfologici del quartiere, ritroviamo ancora oggi simili forme di aggregazione, di diffusione di reti collettive di solidarietà, di mutuo sostegno e di iniziative autogestite significa che la coesione sociale può contare su un vivace ecosistema popolare; quindi, su uno spirito di genuina partecipazione dal basso. In altri tempi gli "esperti" avrebbero definito questa vivacità un "capitale sociale" tipico, specifico del contesto – ma si può forse chiamarlo più giustamente un senso del vivere collettivo che produce bene comune –, come risorsa preziosa a partire dalla quale elaborare strategie culturali e urbanistiche evolutive, in una auspicabile relazione tra governo e cittadinanza basata sul rispetto della dignità e dell'autonomia civile dei soggetti sociali.



Sopra: immagine storica del Mercato Ortofrutticolo Navile; sotto: il mercato di Campi Aperti all'XM24



Grigio di Blu

XM24, «spazio sociale che promuove mutualità e cultura»

Nella storia recente della Bolognina, come si è già accennato, lo spazio pubblico autogestito XM24 occupa sicuramente un posto molto importante, con i suoi lunghissimi anni di attività rivolte in svariate forme al quartiere e alla città intera. Lo spazio è certamente una delle esperienze di autogestione più rilevanti a livello nazionale, e non solo; ma anche questa esperienza oggi è stata desertificata, ed è pure questa una storia che racconta dell'ennesima ottusità istituzionale nei confronti di una vicenda di reale "partecipazione" dal basso così significativa. XM24 è una delle componenti del gruppo Banca Rotta.

Il 7 dicembre 2018 si svolge un incontro tra XM24, il comitato ESA (Comitato per la promozione e la tutela delle Esperienze Sociali Autogestite), nato nel 2013 come strumento per avviare alla "tagliola" normativa della figura unica di responsabile legale, e l'Amministrazione, presenti l'assessore alla cultura Matteo Lepore, il presidente del Quartiere Navile Daniele Ara e il presidente della Fondazione innovazione urbana Raffaele Laudani. Forte della minaccia di sgombero che pende sugli spazi di XM24, l'Amministrazione propone a quest'ultimo un trasferimento in alcuni immobili già individuati: l'ex centrale del latte di via Corticella, lo spazio Link di via Fantoni e l'ex banca di via Fioravanti 12; ovvero tre dei cinque spazi che rientreranno nell'avviso pubblico reso noto proprio pochi giorni dopo, proprio quello a cui parteciperà Banca Rotta.

A ribadire l'arbitrarietà delle scelte amministrative sugli immobili pubblici in sfregio alle realtà attive sul territorio, vale la pena di notare come la stessa associazione Link 2.0, assegnataria dell'immobile in via Fantoni, sia all'oscuro dei piani dell'Amministrazione¹. A XM24 viene così offerta la prospettiva, molto vicina al ricatto come poi dimostreranno i mesi successivi, di frammentarsi tra due immobili a scelta tra i tre elencati, partecipando all'avviso pubblico con la promessa di una assegnazione sicura in cambio di un'uscita volontaria da via Fioravanti 24. Di fronte a queste indecorose offerte, la risposta di XM24 non può che essere negativa² e, oltre a rimarcare l'inadeguatezza degli spazi individuati, evidenzia la volontà dell'Amministrazione di contrapporre le "assemblee territoriali" del Laboratorio Spazi, gestite dalla Fondazione innovazione urbana, alle assemblee aperte delle esperienze sociali autogestite ancora presenti in città. Se a livello nazionale l'operazione del Laboratorio Spazi può essere letta come la volontà dell'Amministrazione di acquisire credibilità all'interno del dibattito sui beni comuni, a livello locale, cittadino e di quartiere, le assemblee territoriali di fatto confermano la volontà normalizzatrice e la pratica clientelare dell'Amministrazione stessa, passando per una "istituzionalizzazione" delle esperienze sociali non conformi, anche alla luce degli sgomberi dell'estate del 2017³.

In occasione dello sgombero di XM24, Lepore pare riconoscere pubblicamente la rilevanza sociale e politica di quella esperienza: «Tramite il confronto e il conflitto, praticato da cittadini e attivisti, gli spazi sociali a Bologna esistono e promuovono mutualità e cultura» (Repubblica, 7 agosto 2019). Ma già mesi prima, con un articolo del Carlino («XM24 Bologna, agli occupanti una nuova sede», 21 aprile 2019), sin dal titolo si confondeva strumentalmente la partecipazione dello spazio pubblico autogestito a Banca Rotta con il trasferimento della sede del centro sociale. Non è un caso: la partecipazione di XM24 a Banca Rotta viene costantemente riportata in termini distorti sui media e nelle dichiarazioni istituzionali prima, durante e dopo lo sgombero del centro sociale. È facile comprendere come questa confusione a livello comunicativo tra diversi piani – e tra differenti problemi politici – sia legata al tentativo di accreditare la favola di un'Amministrazione democratica, paterna e comprensiva, che concede generosamente una possibilità alle esperienze sociali autogestite. La realtà dei fatti, anche (ma non solo) con il senno di poi, racconta un'altra storia: quella di un'operazione complessiva che ha inteso addomesticare e omologare alla logica di scambio politico dell'Amministrazione un fronte di contestazione ampio e composito, che a questa finta partecipazione e a queste imbarazzanti manovre di gestione degli spazi della collettività non è disposto a sottostare.



¹ <https://zero.eu/en/news/il-comune-ha-proposto-allxm24-di-spostarsi-nel-link/>

² La versione completa qui <http://www.ecn.org/XM24/2018/12/19/le-proposte-del-comune-a-XM24-ovvero-delluso-indiretto-della-ruspa/>

³ <https://www.zic.it/cariche-a-labas-e-sgombero-in-corso-anche-a-crash-foto/>

L'ex caserma Sani e la Contraerea Popolare

Il 15 novembre 2019 delle scimmie spaziali atterrano in via Ferrarese 199 e schiudono le porte dell'ex caserma Sani. Quel giorno segna infatti la scadenza della promessa (non mantenuta) da parte dell'Amministrazione comunale di trovare uno spazio adeguato per l'esperienza di XM24, sgomberata dalle "ruspe democratiche".

Dopo tre mesi di incontri, durante i quali l'Amministrazione aveva scartato quattro luoghi proposti dallo stesso XM24 senza fornire alcuna alternativa realistica, si sceglie così di "rilanciare la trattativa" dall'interno di un nuovo spazio. Sin dalle prime ore, è enorme lo stupore nello scoprire un'area grande dieci ettari, con tanto verde e tanti edifici abbandonati da circa vent'anni. Progressivamente, ben oltre i fisiologici primi giorni di una nuova occupazione, la partecipazione e l'entusiasmo si rafforzano al di là di ogni aspettativa. Ad ogni affollata assemblea pubblica, ci si rende sempre più conto che la Sani può diventare non solo la nuova sede di XM24, ma un inedito grande spazio aperto in cui immaginare un percorso di autogestione su tutta l'area e con l'Altra città.

Si tratta di un ampio progetto politico che inizia a prendere corpo nel primo incontro di questo nuovo percorso, il 10 gennaio, in cui si dà il via ai lavori di contro-progettazione: la Contraerea popolare. Vengono quindi organizzati alcuni tavoli di lavoro, cercando di (rin)tracciare bisogni e desideri di una comunità che si vuole aperta e in divenire, con l'obiettivo comune di riappropriazione dell'ex caserma. La discussione individua alcune importanti questioni su cui confrontarsi, partendo da poche semplici domande. Quali sono i bisogni e i desideri della città su questo spazio? Cosa potrebbe nascere dentro alla Sani per rispondere a questi bisogni e desideri? Cosa produce questo tavolo? Come articolare, sul piano del metodo di discussione, il confronto su tali questioni complesse?



I macrotemi su cui si sceglie di strutturare i tavoli sono sei: *ecologia politica*, pensando alla Sani come un presidio di ecologia politica in sé, contro l'ennesimo progetto di speculazione e cementificazione; *città*, per raccogliere sogni e bisogni del tessuto urbano, soprattutto in relazione agli spazi abbandonati e all'emergenza abitativa; *corpi fuori controllo*, per rimettere in discussione i rapporti di potere nello spazio urbano attraversato dai nostri corpi, in particolare di soggettività non conformi; *educazione e scuola*, anche con un'inchiesta sui bisogni educativi della Bolognina avviata da insegnanti e genitori; *repressione*, per analizzare, decostruire e lottare contro l'oppressione delle soggettività ribelli e delle marginalità; *comunicazione e contro-informazione*, per avere uno strumento di supporto pratico alla contro-progettazione dal basso della Sani.

Meno di una settimana dopo, la violenza istituzionale si materializza con lo sgombero, operato dalla Questura su mandato di Cassa depositi e prestiti (proprietaria dell'area), ma i tavoli di lavoro continuano ospitati dal Circolo Arci "Guernelli" e dalla Casa del popolo Venti Pietre. Per poco più di un mese, con cadenza regolare, circa un centinaio di favolose singolarità hanno partecipato, immaginato, proposto idee¹ fortemente determinate a preparare il terreno per un nuovo ingresso, una nuova liberazione, dell'ex caserma Sani.

Il lockdown del 2020 ha imposto un brusco arresto a questo percorso, che da allora non si è (ancora?) riconvocato. Non si può prevedere con certezza quale sarà il suo seguito, ma si può dire che una breccia è stata sicuramente aperta nell'immaginazione collettiva.



¹ Raccolte sul sito <https://contraereapopolare.oziosi.org/>

Cavie in Laboratorio (Spazi)

Il cosiddetto Laboratorio Spazi, creato dall'amministrazione comunale e gestito dalla Fondazione per l'innovazione urbana (Fiu), ex Urban center, sarebbe – sulla carta – un'esperienza avanzata di urbanistica "partecipata", dove la destinazione di alcuni beni immobili nella disponibilità del Comune viene decisa insieme ai potenziali soggetti destinatari, grazie a una serie di incontri preparatori. L'assessorato all'Immaginazione civica lancia questa nuova formula, nel giugno 2018, come una sorta di rivoluzione nel rapporto fra cittadinanza associata e immobili pubblici. Al percorso del Laboratorio Spazi è connesso il documento «Per una nuova politica degli spazi in città» (Pnps), redatto nel dicembre 2018 dopo quattro incontri "partecipati" da varie realtà collettive, che ha l'ambizione di delineare le linee guida di una nuova politica per l'assegnazione degli immobili comunali.

Di fatto, però, il Pnps appare chiaramente in continuità con le precedenti pratiche di assegnazione e gestione degli spazi pubblici. Soprattutto, non viene modificato il potere esclusivo dell'Amministrazione nella scelta di quali spazi assegnare e con quali finalità d'uso. Nessun concreto elemento innovativo è stato inoltre introdotto alla luce del ricco dibattito sui beni comuni che da anni anima il panorama nazionale ed internazionale, sebbene la Fiu abbia da più parti ricevuto forti sollecitazioni in tal senso, e nonostante il grande interesse in apparenza espresso dall'Amministrazione verso quello stesso dibattito (e ribadito con toni a dir poco enfatici nello stesso Pnps). In compenso, alla cittadinanza si offre un'accattivante messa in scena di procedure che dovrebbero garantire la partecipazione dal basso, ma non riescono a nascondere il vero obiettivo della cooptazione rispetto a una linea progettuale preconstituita dall'alto. Le assemblee territoriali del Laboratorio Spazi, principale novità del Pnps, vengono infatti proposte come la modalità con cui soggetti informali e autogestiti possono partecipare in forma non solo passiva a un "avviso pubblico" per l'assegnazione di uno spazio.



Il gruppo di Banca Rotta ha frequentato un ciclo di questi incontri sin dall'inizio; abbiamo quindi potuto verificare per esperienza diretta cosa vi succede realmente, toccando con mano la differenza tra le parole e i fatti, tra i bei principi enunciati dagli "innovatori" urbani e le dinamiche reali di potere. Nella pratica, questo sistema sembra riproporre il classico modello di coprogettazione su cui l'amministrazione ha un totale controllo sin dall'inizio. Le decisioni spettano sempre e comunque agli amministratori, l'assemblea può solo discutere; ma la discussione non può in alcun caso portare a un mutamento del quadro decisionale già di fatto prestabilito, né può intervenire sulle regole della stessa discussione; dal canto loro, i "facilitatori" hanno sostanzialmente la funzione di incanalare eventuali dissensi e obiezioni dal basso entro una cornice di compatibilità con le volontà superiori dei decisori politici.

La vera novità delle assemblee territoriali sono però gli incontri, "facilitati" sempre dalla Fiu, in cui tutti i soggetti partecipanti all'avviso pubblico si autoselezionano per verificare una possibile collaborazione finalizzata alla convivenza all'interno dello spazio, per un periodo di gestione che può arrivare anche a cinque anni: in totale, due incontri che durano un'ora ciascuno. Praticamente, tale delicata tessitura socio-culturale e politica si riduce a uno speed-dating; e mentre le diverse realtà associative compiono alla velocità della luce un processo che normalmente richiederebbe settimane o mesi, il Comune ha comunque già deciso i termini della loro unione di fatto.

La comunicazione relativa all'intero processo del Laboratorio Spazi è stata abbellita da un'efficace retorica sull'orizzonte politico fortemente innovativo di questa "partecipazione", in cui si produrrebbe (citando dal Pnps) «un sistema di regole condivise dal Laboratorio, che consentono di dar vita a un sistema flessibile in grado di rendere possibili diverse combinazioni tra tipologie di spazi, modalità di assegnazione e gestione». L'esito finale di tali altisonanti promesse lo si sta raccontando, per averlo vissuto in prima persona, in queste pagine. L'immaginazione è certamente una bellissima cosa; ma spesso la realtà materiale, purtroppo, è tutto un altro paio di maniche.





A PROPOSITO DI BENI COMUNI

Nel corso dell'età moderna in Inghilterra iniziarono a scomparire le terre comunitarie, per antico diritto consuetudinario beni di uso collettivo delle popolazioni rurali; recintate e trasformate in proprietà privata, e dunque in redditizie fonti di capitali, esse diedero vita alla rivoluzione industriale e a un'offensiva ideologica contro l'uso condiviso delle risorse naturali. Tuttavia, l'uso comune delle risorse permane ancora in diverse parti del mondo e anzi, alla luce dell'urgenza di una nuova tutela della natura da cui dipende la vita (l'acqua, l'aria, i semi o il clima), la contesa tra collettivo e privato riacquista nuova importanza. Si sviluppa quindi un nuovo approccio critico che insiste sui beni comuni come estesa categoria di beni e servizi considerati necessari alla sussistenza, al benessere dignitoso della collettività e al libero sviluppo della persona in un'ottica intergenerazionale. A fronte di una crescente sensibilità collettiva, però, la politica spesso disattende i suoi obblighi di tutela dell'interesse comune; come nel caso italiano del referendum popolare sull'acqua pubblica (2011), ad esempio.



risorse materiali e immateriali

In generale, si individuano tre categorie di beni: i beni privati, i beni pubblici e i beni comuni. La distinzione tra l'uno e l'altro attiene alle caratteristiche intrinseche del bene ma anche alla scelta del modello di società e di sviluppo. I beni pubblici hanno due caratteristiche fondamentali: non escludibilità e non rivalità del consumo (una strada illuminata è a vantaggio di tutti e il beneficio di ciascuno non sottrae nulla a quello di altri); considerati imprescindibili per il soddisfacimento dei diritti fondamentali, essi devono essere gestiti a beneficio della collettività, a differenza di quelli privati che rispondono invece a un vantaggio individuale. I beni comuni presentano le stesse caratteristiche dei beni pubblici, ma hanno in aggiunta, come elemento distintivo, quello della dimensione comunitaria prevalente: un bene comune è definito, prodotto, gestito e fruito solo nell'agire collettivo, e proprio per effetto della partecipazione dal basso si mantiene e si alimenta.

distinzioni



Le pratiche di gestione collettiva del movimento Sem Terra in Brasile, e di tante altre comunità nel mondo, ci insegnano che i beni comuni possono rappresentare una terza via tra il potere privato e quello istituzionale. Anche in Italia, un moltiplicarsi di esperienze rimette in primo piano i beni comuni: dall'Ex Asilo Filangeri a Napoli, diventato dal 2012 uno spazio aperto a gestione assembleare e dedicato alla cultura e all'arte, alla comunità che dal 2014 si oppone alla cessione a privati dell'isola di Poveglia nella laguna di Venezia prendendosene cura, a quella che contrasta la svendita della tenuta di Mondeggi, vicino Firenze, proponendo una gestione contadina, locale, naturale e comunitaria di terreni agricoli di proprietà pubblica. Anche la finalità e la modalità di utilizzo da parte di una comunità di un luogo fisico, come un terreno o un immobile rurale o urbano di proprietà pubblica o privata, per l'esercizio di pratiche sociali, culturali, economiche e politiche collettive può essere un bene comune. In questi casi i diritti di uso (usi civici) sono esercitabili dagli individui proprio in quanto membri di una specifica comunità.

gestione collettiva

I beni comuni possono essere anche "emergenti", cioè nuovi beni che la comunità di riferimento individua come risposta agli interessi collettivi che via via si manifestano nel corso del tempo e per la realizzazione dello Stato sociale (come stabilisce anche la Corte di Cassazione). La gestione dei beni comuni deve consentire a chiunque di partecipare e goderne, dunque la comunità deve essere sempre aperta e le decisioni guidate da processi partecipativi ed assembleari che mettano al centro la cura del bene da parte dei singoli e della collettività nel suo insieme, mediante obiettivi e regole di gestione condivisi e chiari.



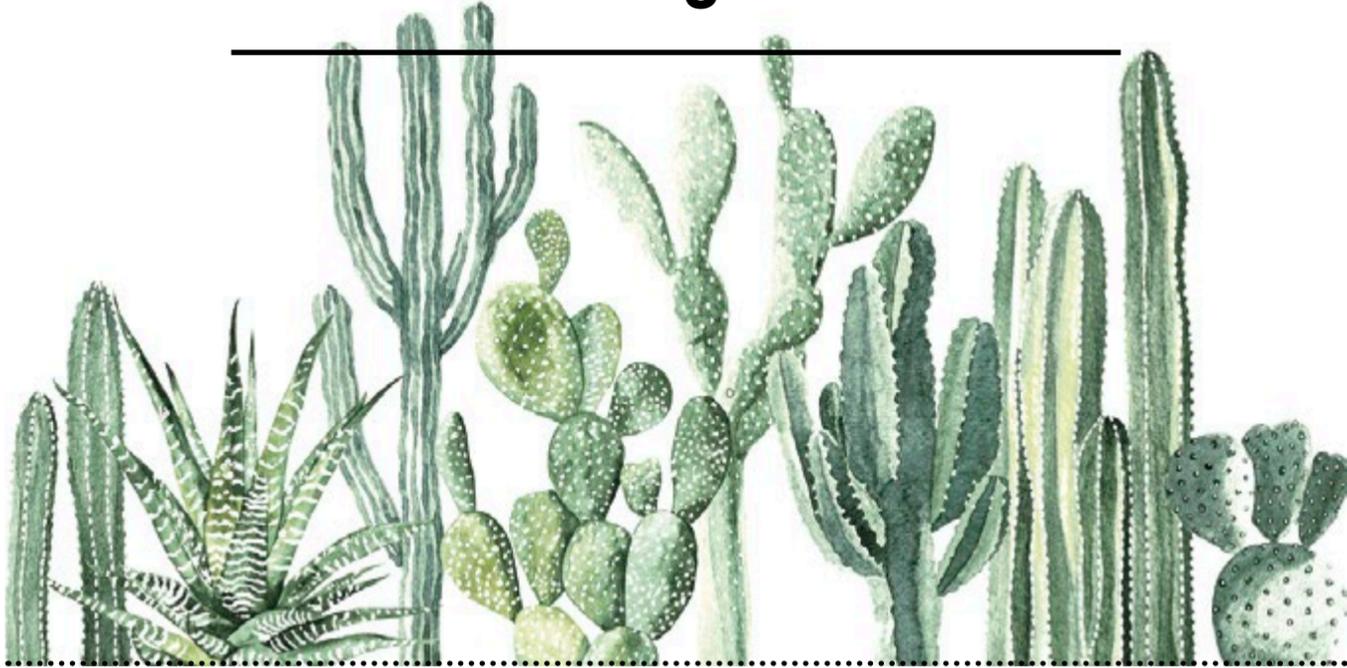
beni comuni emergenti

uso civico collettivo

Finalità e regole di tale gestione collettiva possono quindi costituire la dichiarazione di uso civico collettivo, un documento che è il frutto di un elaborato processo in cui componenti della comunità di riferimento del bene, esprimendo un determinato bisogno comune, si attivano per soddisfarlo con meccanismi democratici orizzontali.



Banca Rotta, un bene comune che vuole emergere



Banca Rotta immagina via Fioravanti 12 come un bene comune emergente, uno spazio che vive profondamente in una comunità, si pone al suo servizio, la trasforma e ne è trasformato. Uno spazio comune di cui fa parte tanto chi lo attraversa solo per poche ore, quanto chi lo vive in un rapporto continuativo. Un gruppo aperto e in continuo mutamento, che si fonda sulla cura e sull'animazione concreta di questa casa collettiva: inclusiva, paritaria, antisessista, antifascista, ecologica e solidale.

È una pratica che vuole rispondere al nostro preciso diritto e dovere, come persone, di partecipare attivamente alla costruzione equilibrata di una società in grado di rendere davvero effettivi i diritti fondamentali di ciascun essere umano. Diritto e dovere di socialità e del vivere insieme, rispettando i valori dell'uguaglianza, della pace, della differenza, del rispetto; ricercando inoltre forme nuove di interazione tra le persone, diverse da quelle che – non da oggi, e non solo per la pandemia – generano isolamento, disparità, sfruttamento e conflitti brutali. Una società della cura che si fonda sulla relazione. Questo si vuole realizzare nello spazio e nel progetto di Banca Rotta, attraverso il mutualismo e la solidarietà. Un'esperienza di rinnovamento del fare politica dal basso, che vuole coniugare, anche grazie a un modello decisionale di gestione diretta, partecipazione attiva e responsabilità collettiva. Una realtà di questo tipo necessita di un riconoscimento non solo dalla comunità di riferimento che la rende possibile nelle pratiche quotidiane, ma anche dalle istituzioni e dai regolamenti comunali.

Perché è importante che ciò avvenga? Perché si tratta di persone, di cittadine e cittadini, singole e associate, che propongono iniziative di interesse generale e non particolare, attività scelte con e per la collettività. A questa impresa collettiva, la Costituzione all'art. 118 riconosce il ruolo di co-amministrazione dei beni pubblici, secondo il principio di sussidiarietà: una sussidiarietà orizzontale che non esenta tuttavia l'amministrazione pubblica da responsabilità e doveri. Anzi, il Comune di Bologna, nell'esercizio della sua funzione di governo, è chiamato proprio dalla Costituzione a favorire l'iniziativa della cittadinanza, all'interno di un'azione condivisa in cui le risorse pubbliche – umane, economiche e tecniche – siano messe al servizio di iniziative partecipate dal basso e rivolte all'interesse della collettività. In tal modo, quello amministrativo si rende un potere diffuso, ma che non si sottrae ai doveri e agli oneri propri del pubblico; i quali si esplicano nel riconoscere l'iniziativa della cittadinanza, facilitarla anche in termini economici, assicurare che i principi dell'interesse generale vi siano rispettati. In queste forme e per queste ragioni, quindi, il riconoscimento politico da parte dell'Amministrazione non solo è importante ma è un suo preciso dovere costituzionale.



[bancarottasrl@inventati.org]

Per di più, proprio il Comune di Bologna, nel suo Statuto (art. 4 bis) riconosce che «i cittadini attivi possono svolgere interventi di cura e di rigenerazione dei beni comuni come singoli o attraverso le formazioni sociali in cui esplicano la propria personalità, stabilmente organizzate o meno». E si impegna, attivando connessioni tra le diverse risorse presenti nella società, a promuovere e valorizzare forme di cittadinanza attiva per l'intervento di cura e rigenerazione dei beni comuni urbani, inteso quale concreta manifestazione della partecipazione alla vita della comunità nel perseguimento dell'interesse generale.

Banca Rotta dunque prefigura e richiede una sperimentazione a vari livelli, un percorso più avanzato per innovare davvero il rapporto tra l'Amministrazione e le persone che abitano e vivono questa città e suoi spazi. Tutto ciò ovviamente esige un progetto politico partecipativo che non si risolva nell'accettazione passiva delle proposte che l'amministrazione comunale ha elaborato a priori, ma che invece ridefinisca, stimoli e condivida la gestione stessa degli spazi fisici e civici, come diritto riconosciuto alla cittadinanza, ripensando le forme della loro fruizione dal basso e i relativi strumenti giuridici applicativi. Come peraltro in tante occasioni, e anche nel testo dell'avviso pubblico per cui nasce Banca Rotta, l'Amministrazione stessa ha sempre assicurato di voler seriamente fare. Perché allora questo progetto viene osteggiato da un'Amministrazione che sembra non essere all'altezza neanche delle proprie stesse dichiarazioni e dei propri stessi intenti?

Senza poi contare che il Comune di Bologna ha organizzato nel dicembre 2019 un ricco convegno con due giorni di riflessioni, dibattiti e incontri vari sul tema dei beni comuni, lanciando così il messaggio che l'Amministrazione bolognese sia all'avanguardia a livello italiano ed europeo per il suo grande impegno proprio sui beni comuni. Questo impegno però non si può concretizzare soltanto in appariscenti operazioni di facciata, quali finiscono per essere simili iniziative se poi, di fronte all'opportunità materiale di passare dalle parole ai fatti, il Comune non trova il coraggio di praticare forme sostanziali di amministrazione condivisa, come già altri enti locali – si veda l'esempio già citato di Napoli – hanno intrapreso da vari anni. Né sembra andare nella direzione giusta il tentativo di redigere un nuovo regolamento sui beni comuni, in particolare quelli urbani, dettando dall'alto le regole in base alle quali la cittadinanza dovrebbe esercitare in forma diretta e autonoma la loro gestione, come appunto prevede anche la Costituzione. Non è certo sulle abbaglianti retoriche ma sui fatti, insomma, sui comportamenti concreti e sulla coerenza fra nobili principi e pratiche reali, che si misura lo spessore etico-politico di una forma innovativa di governo della città: e questo vale doppiamente, si può dire, quando si toccano questioni delicate e decisive per la qualità della convivenza civile, quali i beni comuni, la partecipazione, il mutualismo e la socialità.

A Maurizio Pulici,
primo a credere e a spendersi per il bene comune
che risiede nel percorso di Banca Rotta,
nostro amico e compagno,
ancora qui con le sue idee e il suo sorriso.